

Ri-abitare il “corpo proprio”: la parola alle donne

*“C’è altro.
Altro
vuol dire che amo chi mi piace
e ciò che faccio”.*
J. Prévert

1. “Io sono nel mio corpo vivente”

La suggestione del bianco e nero nelle 36 fotografie, disposte da Libera Mazzoleni in una sequenza che riflette i molti significati del bacio e della gestualità che lo accompagna, cattura immediatamente lo sguardo, coinvolgendolo in un viaggio emozionale dentro le tante sfumature dell’affettività e del sentimento che avvicina i corpi di diverse donne libere di esprimere tenerezza, desiderio, passione.

I visi si avvicinano, le labbra si toccano e sfiorano il volto dell’una e dell’altra, le mani accarezzano i capelli, si posano delicatamente sulle guance, avvolgono in un abbraccio, le dita sfiorano la bocca, il mento, il naso, gli sguardi si incontrano in un sorriso complice e lieve, gli occhi si chiudono nell’estasi dell’attimo che sospende il tempo in un presente di pienezza.

I gesti, che rendono possibile il contatto, fanno tutt’uno con il corpo che, nella reciprocità delle emozioni provate dalle persone coinvolte, non è mai “carne anonima” ma, solo e sempre, “corpo vivente”, capacità di sentire, di desiderare, di muoversi verso l’altro/a, e “corpo vissuto” in prima persona, attraversato cioè dall’interessa della storia di vita di un soggetto che si sente incarnato e radicato nel proprio corpo.

Edith Stein focalizza questa esperienza immediata di sé nell’espressione: “Io sono nel mio corpo vivente”, unico e singolare, che è sempre con me e non mi abbandona mai; sia nell’amicizia sia nell’amore sia nel rapporto con me stessa io sono sempre presente con il mio corpo, che abito come la mia dimora e la mia apertura al mondo e agli altri.

Nell’opera “il bacio”, Libera Mazzoleni, con la complicità di altre donne, porta al centro dell’attenzione questa ritrovata unità del proprio essere con il proprio corpo e, indirettamente, prende posizione contro lo schizofrenico dualismo cartesiano, l’astratto ascetismo platonico, la mistica del cristianesimo e ogni forma di spiritualismo che, istituendo il primato etico dello spirito, riduce il corpo a prigione dell’anima, regno oscuro degli istinti sessuali, luogo del peccato.

Svalorizzando il corpo, ogni sentimento dovrà essere spogliato di ogni sua connotazione sensuale e la stessa insopprimibile sessualità dovrà essere incanalata entro presunte leggi naturali che imporranno l’eterosessualità come modello, come cifra della normalità.

2. La differenza sessuale cancellata dall’ideologia patriarcale

Sarà l’ideologia patriarcale a porre la natura come radice ontologica dell’eterosessualità, mettendo l’accento sul fatto che si nasce maschi e femmine, e a giudicare, automaticamente, come deviante, colpevole e perverso, ogni comportamento sociale che si allontana da quel modello o lo contraddice. Il patriarcato, che pensa il maschile come l’universale dell’umano e istituisce la supremazia dell’uomo sulla donna all’interno di un ordine gerarchico di potere e subalternità, di protagonismo ed esclusione, porterà con sé anche la negazione della specificità e dell’autonomia della sessualità femminile.

Assumendo la sessualità maschile a paradigma, rappresenterà la sessualità femminile come il suo “rovescio speculare” e la leggerà come mancanza, passività, vuoto da riempire, finalizzandola “naturalmente” alla riproduzione e al soddisfacimento del piacere dell’uomo.

Non è un caso allora che siano proprio le donne, messe al centro dell’opera “Il bacio”, a riportare l’attenzione sul corpo vivente e vissuto, partendo proprio da sé, dalla dimensione emotiva che le caratterizza, dalla specificità del loro modo di porsi in una relazione d’amore o di amicizia, affermando cioè quella differenza sessuale che è l’antitesi dell’assimilazione.

Come insegna Luce Irigaray, decostruendo e criticando il primato dell’eterosessualità fallica che

porta con sé la cancellazione della differenza sessuale e dell'autonomia femminile, il desiderio della donna è differente, diffuso, molteplice come la sua sostanza corporea. E il suo piacere non è localizzato genitalmente, tutto il suo corpo ne è partecipe.

Da sempre negata, ridotta a essere secondario e gerarchicamente subordinato, imprigionata nel ruolo di moglie, di madre, di prostituta, guardata solo come corpo-oggetto da possedere, nell'opera la donna rompe con la tradizione patriarcale e racconta un'altra storia, la storia di una donna che si riconosce il diritto di scegliere quale colore e quale piega dare alla sua vita affettiva. E, così facendo, apre anche alla possibilità di un mondo, dove non sia una norma, stabilita a priori, a decidere quale indirizzo dare al desiderio, ma sia la persona, nella specificità del suo essere e sentire, a decidere chi e come amare.

3. Una rivoluzione culturale

Non si tratta, dunque, di un'esaltazione dell'omosessualità contro l'eterosessualità, ma di una presa di posizione corale contro la miseria del patriarcato, messa in campo da un gruppo di donne, chiamate da Libera Mazzoleni, presente in ogni sequenza fotografica, a dare un volto alle molte sfumature dell'affettività che il corpo esprime.

Ricordando che si è al mondo come "soggetti incarnati", che il maschile non può essere il paradigma dell'umano, richiamando la realtà della differenza sessuale, l'opera "Il bacio" sollecita quella rivoluzione culturale che si declina come presa di congedo dal patriarcato e da tutte le ideologie filosofiche e religiose che lo hanno supportato.

Si potrà allora ri-abitare il proprio corpo e viverlo, liberamente, come il luogo intimo dell'incontro tra due persone, di qualsiasi orientamento sessuale siano, che, insieme, sceglieranno di dare ascolto alle proprie emozioni, compiendo i gesti della tenerezza, del bene, dell'amore, più consoni al loro modo di essere e di sentire.

Mi sembra questa la portata eversiva de "Il bacio" che richiama, nel titolo, l'opera "Kiss" di Andy Warhol del 1963 e, in un certo senso, la completa sul piano del messaggio.

Servendosi di una cinepresa 16 mm in bianco e nero, Warhol riprese 13 coppie nel gesto di scambiarsi un bacio che non durava gli effimeri tre secondi previsti nei film di Hollywood, ma tre minuti, un tempo lungo che, forse, voleva sottolineare l'intensità dell'attrazione che spinge a cercare un contatto così intimo tra due persone.

Sfidando i divieti che punivano, con l'arresto, l'omosessualità e i rapporti misti, e contrapponendosi alla morale sessista e razzista che li giustificava, il film mostra coppie eterosessuali, omosessuali e una coppia mista formata da un nero afro-americano e da una donna bianca-americana che si scambiano baci intensi.

Con quel "bacio rivoluzionario" Warhol precorse i tempi; infatti, tra il 1964 e il 1969, venne dichiarata illegale la segregazione dei neri, fu abolito il divieto dei matrimoni misti e ci fu la rivolta di "Stonewall" che segnò l'inizio del movimento di liberazione omosessuale. Libera Mazzoleni raccoglie la provocazione di Warhol e la arricchisce di senso, portando l'attenzione sulla differenza sessuale, da lui trascurata, che restituisce dignità di soggetto autonomo alla donna e denunciando, con questo richiamo, l'ideologia patriarcale che la cancella e fomenta ogni forma di razzismo sessista, imponendo la supremazia dell'uomo sulla donna, l'eterosessualità fallica come norma radicata nella natura, il rifiuto e la condanna dell'omosessualità come devianza.

Rappresentando le donne senza filtri maschili, ci ricorda che la rivoluzione culturale, iniziata da Warhol, non è ancora compiuta.

Graziella Longoni